

Il pendolo silente

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Laura Nalesso

IL PENDOLO SILENTE

Racconti gotici e poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Laura Nalesso
Tutti i diritti riservati

Racconti gotici

Il fantasma del foresto vecchio

E siamo giunti quasi alla fine del nostro insolito e tenebroso viaggio per le vie di Asolo. Siamo saliti sul Monforca, luogo dalla funesta nomea, abbiamo visitato dimore antiche popolate da strane presenze e abbiamo scorto nell'oscurità la figura evanescente di Eleonora Duse...

Ma l'epilogo del nostro racconto ci porta lungo una strada antica, che gli Asolani percorrono ormai da secoli...

Il Foresto vecchio, la stretta via che scende dietro la Chiesa di san Gottardo, termina con un tunnel scavato nella roccia della collina. È il ponte scuro, una galleria di 40 metri che gli Asolani conoscono bene. Tutti l'hanno attraversata almeno una volta a passo svelto, magari qualche anno fa, quando non era ancora illuminata. Innumerevoli sono le storie che la riguardano, alcune parlano di spiriti gentili come le lumiere, che si occupavano di illuminare la strada ai viandanti, altre, come spesso accade, sono colorate di tinte fosche...

Proprio come quella che vorremmo raccontarvi, che chiude la nostra serata...

Fino a non molti anni fa le case che sorgevano lungo il Foresto vecchio erano perlopiù semplici dimore di contadini: la cucina, annerita dal fumo, al pian terreno e le camere da letto dove dormivano i membri della famiglia, su al primo piano. La porta d'ingresso che dava sulla strada era spesso chiusa da un catenaccio o da un chiavistello, una debole difesa contro eventuali ladri o malfattori, che d'altronde

all'interno non avrebbero trovato nulla da rubare. Insomma, pareva che i poveri abitanti di quelle case potessero dormire sonni tranquilli e invece... certe notti, quando si alzava il vento che scuoteva i rami degli alberi e spazzava le nuvole dal cielo... ecco, proprio in quelle notti strani fenomeni accadevano lungo quella via...

Tre colpi alle porte, improvvisi! Facevano sobbalzare le persone nei loro letti...

Qualcuno allora di solito nella casa si alzava dal letto, infilava la vestaglia e scendeva le scale...

Si avvicinava alla porta con una certa cautela, toglieva il chiavistello e l'apriva...

Fuori non c'era nessuno, la strada era deserta, solo il vento soffiava tra i rami, nell'oscurità. Notte dopo notte si ripetevano questi strani eventi. La gente, quando il mattino usciva dalle case e guardava in faccia i propri vicini, vedeva nei loro occhi uno sguardo smarrito: molti erano stati testimoni di quei fatti, ma nessuno sapeva come porvi rimedio. Con il passare del tempo il fenomeno prese vigore, i colpi, mano a mano che le notti di vento si susseguivano, diventavano più insistenti, più forti, più ravvicinati. Fino a quando...

Una sera il vento infuriava e, infilandosi nei camini sembrava portare con sé lamenti spaventosi fin dentro le case. Ecco, in una sera simile i colpi si fecero sentire in una delle case in fondo alla via...

Tre colpi, come di consueto, e poi il silenzio...

Una folata di vento sbatté un'imposta e allora, improvvisi, altri tre colpi sulla porta più forti, più impazienti...

Le persone nella casa, un uomo, una donna e i loro tre figli, si erano rintanati sotto le coperte. Il silenzio intanto era sceso...

Solo il vento faceva cigolare il cardine di una finestra...

Fu allora che un colpo tremendo, una botta terrificante aprì di colpo la porta, il chiavistello sembrava aver ceduto di schianto e il vento soffiava impetuoso,

fin dentro la cucina. Gli abitanti della casa trasalirino. Il padrone fece per scendere dal letto e andare di sotto ma la moglie lo trattenne per un braccio: «Shh! Ascolta!» gli disse. Le tavole del pavimento della cucina scricchiolavano, come se qualcuno le percorresse con passo lento, cadenzato. D'un tratto si sentì una sedia che veniva trascinata e un tonfo sordo, come se qualcuno vi si fosse abbandonato. Allora cessò l'impeto del vento e la famiglia, radunata al piano di sopra, sentì distintamente provenire dalla cucina un respiro affannoso, interrotto, un rantolo sofferente che sembrava rimbombare tra le travi del soffitto e penetrare sotto la pelle delle persone, fin nelle ossa e farle tremare, scosse da brividi gelidi...

Dopo questo episodio i fenomeni cessarono del tutto... si disse allora che forse, a farli smettere, era stato il gesto pietoso di un anziano della contrada...

Il vecchio, abile scalpellino, aveva scolpito da un pezzo di pietra dura i due assi di una croce e li aveva posti lungo il ciglio della strada, per ricordare un tragico evento avvenuto qualche anno prima...

Due ragazzi, due giovani del luogo, frequentavano entrambi la casa di una fanciulla che abitava lungo il Foresto Vecchio. Entrambi la corteggiavano ma la ragazza scelse uno di loro, il più giovane, il più gentile. L'altro uomo però non sopportava il rifiuto della ragazza. Decise allora di compiere la propria vendetta...

Attese il giovane, di ritorno dalla casa dell'amata, sotto le volte del Ponte Scuro, in un punto in cui la galleria compie una curva e dove era facile nascondersi, in uno scanso della roccia. La notte era ventosa, un'aria secca faceva lacrimare gli occhi... e il giovane camminava nell'oscurità...

Giunto a metà del ponte la lama del rivale brillò nel buio: rapidi tre fendenti colpirono l'addome e il sangue sgorgò copioso dalle ferite. Il giovane rimase in piedi, si appoggiò al muro della galleria senza dire una parola, senza emettere una voce, mentre l'altro uomo fuggiva nell'oscurità. Prese a camminare ap-

poggiandosi al muro della galleria, il vento seccava la ferita aperta sull'addome. Poco lontano sorgevano delle case, vi si diresse barcollando, malfermo sulle gambe. Si appoggiò ad una delle porte e, con le poche forze rimaste, batté tre colpi sul legno. Passarono istanti interminabili e nessuno rispose. Il ragazzo si trascinò verso un'altra porta della contrada e ripeté ancora una volta la sequenza di colpi. Nulla, anche il vento sembrava sordo ai suoi richiami. I suoi passi si facevano più incerti. Provò ancora a cercare aiuto bussando alle porte, ma i suoi pugni diventavano sempre più deboli...

D'improvviso gli parve di scorgere una luce fioca da una finestra e una speranza si accese. Bussò alla porta tre volte e gli parve di vedere una tenda scostarsi, per un breve istante. Ma la luce si spense e solo il vento rimase a soffiare, impietoso, come se pronunciasse una ineluttabile sentenza. Pochi passi faticosi, mentre il sangue aveva smesso di colare dalle ferite, e il giovane si allontanò dalle case della contrada...

Si stese allora sul ciglio della strada e si mise ad ascoltare il vento che sembrava volergli suggerire qualcosa...

Lo ascoltò con attenzione, ma non riusciva a capire, sembravano parole confuse, e non le ascolto più. Anche la notte intorno, nel frattempo, pareva diventare più nera. Era stanco e chiuse gli occhi per un istante. Era dolce riposare nell'erba, la ferita non gli doleva più e così disteso gli parve che l'aria fosse diventata più ferma e portasse con sé, da lontano, un gradevole odore...

Rinfrancato, volle fare un ultimo tentativo. Si alzò e si diresse ad una delle case. Tre colpi con il dorso della mano e subito l'uscio si spalancò...

Lo accolse una donna sorridente, che subito lo invitò ad entrare. Il marito si alzò e gli cedette il suo posto al tavolo, mentre i tre figli della coppia gli preparavano un piatto ed un bicchiere di rosso. Camminò per pochi passi, facendo scricchiolare le assi

del pavimento in legno, e si scusò per il fracasso che aveva provocato trascinando una sedia. Si intrattene con i suoi ospiti per brevi momenti, faticava un po' a respirare ma in fondo... si sentiva bene...

Alla fine si congedò e tutti lo salutavano e gli sorridevano, anche i bambini, e lui, in cambio di tanta gentilezza, promise che sarebbe tornato...

Uscì all'aperto e vide le stelle nel cielo. Non si ricordava di averle mai viste così brillanti, illuminavano da sole le colline. Si guardò un lembo della camicia strappata dal coltello. Gli dispiaceva un po' per il taglio, era la migliore che avesse. Ma in realtà non gliene importava granché. Tutto, in quel momento, gli sembrava leggero...

S'incamminò di nuovo verso la strada e vide, per terra, appena svoltato l'angolo, un uomo addormentato. Gli si avvicinò... credeva fosse ubriaco. C'era qualcosa di strano in quella persona, qualcosa di familiare...

Non sapeva esattamente dire di cosa si trattava. Qualcosa negli occhi, nelle labbra, nell'ovale del viso, gli riportava alla memoria un ricordo lontano...

Gli venne in mente qualcosa... ma scosse la testa: non poteva essere. Si allontanò stringendosi nelle spalle, dato che il vento si era alzato di nuovo. Quell'uomo, abbandonato lungo il bordo della strada, gli somigliava... ma di certo non poteva essere lui...

Erano in qualche modo diversi... l'uomo per terra aveva stampato, sul volto, il colore livido della morte.

La leggenda dei Can de Boldan

Apri le finestre e fuori il bosco e la notte che lo circonda ti restituiscono uno strano concerto: una brezza leggera fa stormire le fronde, il richiamo di qualche uccello notturno e, lontano, sul crinale delle colline che si stagliano nere contro il chiarore tenue del cielo, avverti il latrato di un cane...

Lo ascolti e subito comprendi che non si tratta di un verso normale, non è la voce di un animale che abbaia alle ombre. Ti arriva alle orecchie come una eco distorta, come se una grande distesa, un impenetrabile abisso vi separasse. (*Rumore cane arrabbiato*) Ora però senti quel verso più vicino, come se nel breve spazio dei tuoi pensieri il cane avesse sceso il versante della collina e fosse arrivato sotto le tue finestre. Ti accorgi che non è solo: altre bestie lo accompagnano, forse altri cani che ripetono quel latrato oscuro, quasi si lanciassero dei richiami, cui rispondono l'un l'altro. (*Videoripresa soggettiva cane*) E di colpo, quasi per non farsi scorgere, diventano silenziosi. Smettono di abbaiare proprio mentre passano sotto la tua finestra, e ti trovi ad ascoltare l'oscurità e senti il respiro affannoso, il ringhio gutturale che esce dalle loro gole (*effetti sonori: ringhio*), bramosi, come cercassero una preda nascosta, un'anima perduta, forse, da riportare nella tomba...

I versi che sentite sono quelli dei can de boldan protagonisti della leggenda che andremo a raccontarvi. Narra la tradizione locale che, un tempo, ad occidente del colle detto di S. Martino, sorgesse il palazzo del conte Fulvio da Bolzano. Il conte era